

## 15. Le paste alla crema

Quando sono entrato in salotto tutti erano a tavola e ci stavano aspettando da molto tempo. Sulla tovaglia c'era un bellissimo vassoio pieno di paste alla crema che mi avevano fatto venire subito l'acquolina in bocca. «Oh, eccola finalmente!» ha esclamato la zia. «Che cosa hai fatto? Perché hai il viso tutto sporco di nero? dov'è Baby?».

«Oh, qui vicino nel bosco», ho continuato mettendomi a sedere a tavola. «E che fa?»

«L'abbiamo legata per fare alla guerra». Ma lo zio e la zia si sono alzati di scatto in piedi; cominciava a piovere. «Abbiamo fatto quel gioco e per questo l'abbiamo dovuta legare e noi ci siamo dipinti la faccia di nero perché siamo gli Africani. Pierino era il capo a cavallo. Baby ha voluto fare l'Eroe».

La zia diceva che Baby ha paura dei tuoni e che le sarebbe venuta senz'altro una malattia e altre esagerazioni simili solo per un po' di freddo e per un po' di pioggia. Mi faceva rabbia vedere la casa in scompiglio e lo zio arrabbiato per una cosa da nulla. La cosa più irritante e che non ho potuto mangiare quelle paste alla crema perché son dovuta andare a far vedere dove era Baby.

da *Il cielo cade*, L. Mazzetti

## 16. Una compagna straordinaria

Quand'ero un ragazzino, non avevo altri compagni che Immacolatella, la mia cagna, e non si poteva negare ch'era straordinaria. Per conversare con me, aveva inventato una specie di linguaggio dei muti: con la coda, con gli occhi, con le sue pose, e molte note diverse della sua voce, sapeva dirmi ogni suo pensiero; e io la capivo.

Dopo le partenze di mio padre, Immacolatella mi girava sempre intorno, preoccupata della mia svogliatezza, incitandomi a giocare e a dimenticare il passato. Quante commedie faceva quella pazza! Saltava in aria e si gettava per terra come una ballerina. Anche si trasformava in un buffone: io ero il re. E vedendo che io non m'interessavo di lei, s'accostava impaziente, domandandomi coi suoi occhi marrone: «Che pensi in questo momento? Si può sapere che hai?»

Io, come si farebbe con una donna, la scansavo dicendo: «Lasciami in pace un po'. Voglio pensare. Certe cose, tu non le capisci. Va a giocare per conto tuo; ci rivediamo dopo.» Ma era ostinata, non poteva convincersi; e alla fine, davanti ai suoi giochi indiavolati, io ero ripreso dalla voglia di giocare e di indiavolarmi con lei.

da *L'isola di Arturo*, E. Morante